

# 'O PERTUSO

Anno X - Numero 115 - Settembre 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Se..., 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il novenario dell' Assunta, 3

Decennale, 3

Estatinsieme 2012, 4

### DALLA DIOCESI

Non c'è niente di nuovo sotto il sole, 6

### LASCIATECI DIRE...

La missione della Chiesa e dei cristiani, 8

Nel ricordo della Grande Nonna Jolanda, 9

Una giornata di fuoco, 11

### IL DIRETTORE RISPONDE

Rimedi, 12

### RIDIAMOCI SU...

Una santa con scarsi devoti, 13

### UOMINI CHE HANNO FATTO LA STORIA

'Ntonio Aniello, 14

### VOCI DI DENTRO

Il pane, 16

### PERCHÉ DI DICE COSÌ?

Il tallone di Achille, 16

### LA PAROLA E LA VITA

Cercare Dio, 17

### UN SANTO AL MESE

Due fratelli medici e santi, 18

### PILLOLE DI SAGGEZZA

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia, 19

### GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Come argilla  
nelle mani  
del vasaio

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

www. montepertuso.it



# SE...

Don Raffaele Celentano

«**C**ome sarebbe stata la mia vita se...?». Chi, almeno una volta, non si è posto questo interrogativo? Forse è una domanda oziosa, ma qualche volta può provocare un salutare ripensamento, o quantomeno una più attenta valutazione delle proprie scelte. In ogni caso, il giudizio su di essa dipende da quello che mettiamo dopo il “se”. «Se fossi nato femmina (o maschio)?», oppure «Se fossi nato là anziché qua?», queste sì che sono domande inutili, perché l’evento citato non dipendeva da noi. È stupido star lì a chiedersi come sarebbe stata la nostra vita se fossimo nati diversi, da altri genitori, in altro luogo... È andata così, e se fosse andata in modo diverso semplicemente noi non saremmo quelli che siamo.

Ma possono esserci anche interrogativi più seri, come: «Se avessi scelto un altro tipo di studi?», «Se, invece di sposarmi, mi fossi fatto prete (o suora)?» e viceversa, «Se avessi accettato (o rifiutato) quel lavoro?». Anche queste domande, in genere, non hanno risposta; però, al contrario di quelle dell’altro gruppo, possono aiutarci a verificare quanto meno il grado di consapevolezza con cui abbiamo fatto determinate scelte. La domanda più insidiosa, però, penso che sia piuttosto un’altra. «Se tornassi indietro, faresti le stesse scelte che hai fatto fin qui?». Domanda terribile, perché rischia di metterci in crisi, evidenziando insoddisfazioni e/o insuccessi.

Questo interrogativo me lo posero alcuni “compagni di strada” quando ero a un passo dall’ordinazione sacerdotale (alla “veneranda” età di 43 anni!) e qualche volta me lo sono riproposto negli anni successivi, in particolare in occasione di alcune ricorrenze significative, come quella di questo mese di settembre, in cui si compiono i miei primi dieci anni di parroco a Montepertuso e Nocelle. Ho sempre risposto di sì. Perché mai dovrei rinnegare le scelte (o le non scelte) e le esperienze che mi hanno portato ad essere dove sono e come sono? Se avessi fatto scelte diverse oggi sarei chissà dove, forse



non sarei prete, tanto meno parroco di Montepertuso e Nocelle... E non ci sarebbe questo giornalino!... Certo, ci sarebbero altre cose, ma non queste: un mondo diverso, dunque, del quale nessuno può dire che sarebbe stato migliore. Perciò mi va bene così, e penso proprio che vada bene così anche a Colui che fin qui mi ha portato. Certo, ogni tanto c’è qualche ritocco da fare qua e là, la situazione può richiedere qualche intervento per riportare la barca sulla rotta giusta, ma si tratta di piccole cose, incidenti di percorso che Lui – che mi conosce meglio di come io conosca me stesso – certamente aveva già previsto. E allora: lasciamo fare a Lui.

Secondo la bellissima immagine del libro di Geremia (cap. 18), noi siamo come argilla nelle mani del vasaio: il Signore ci plasma secondo il suo cuore. I guai cominciano quando l’argilla vuole insegnare al vasaio il suo mestiere. La nostra libertà consiste nel riconoscere – magari un po’ in ritardo – i gesti d’amore delle sue mani e assecondarli oppure nel non riconoscerli e fare di testa nostra. Il risultato (il vaso finito) dipenderà dalla volontà che prevale: la sua o la nostra.

In conclusione, c’è una sola domanda, tra quelle che ruotano intorno al “se”, alla quale penso si possa dare una risposta certa. «Come sarebbe la mia vita se non perdessi tempo a chiedermi: Se...?». Sarebbe certamente migliore.



## IL NOVENARIO DELL'ASSUNTA

*dai nostri inviati*

**O**rmai è diventata una tradizione: durante il novenario dell'Assunta, la comunità parrocchiale di Montepertuso-Nocelle si riunisce per una sera con la comunità di Positano per onorare, un cuor solo e un'anima sola, la Mamma del cielo nel mistero della sua assunzione al cielo. Anche quest'anno, il 10 agosto, abbiamo partecipato numerosi al canto del Rosario, alla coroncina e alla celebrazione della Messa presieduta da don Raffi e concelebrata dal padre predicatore del novenario.

All'inizio della Messa il nostro parroco ha voluto evidenziare quell'unità di cuori che si percepiva ai piedi della Vergine Assunta ed ha ricordato che il 10 agosto, oltre la festa del martire san Lorenzo, ricorre l'anniversario (1783) del

giorno in cui l'arcivescovo di Amalfi mons. Antonio Puoti consacrò quel tempio che i Positanesi, con l'incoraggiamento del clero locale, avevano totalmente ristrutturato nel corso di circa cinque anni. Il tempio fatto di pietre, eretto in mezzo alle case dei fedeli, si presenta così come il punto di riferimento della fede viva di una comunità. Nell'omelia il padre predicatore sottolineava che, sull'esempio di Maria e del diacono san Lorenzo, i credenti devono apprendere l'entusiasmo del dono totale di sé: la fede che si fa dono per gli altri e per Dio diventa testimonianza, fino al dono supremo della vita, offerta perché il piano di Dio si realizzi (come in Maria) o perché la verità trionfi sulla menzogna (come nel diacono Lorenzo).

## DECENNALE

*Don Raffaele Celentano*

**I**l 22 settembre prossimo si compiranno dieci anni (3653 giorni, calcolando anche tre anni bisestili) da quel pomeriggio del 2002, quando il nostro Arcivescovo mi presentò come nuovo parroco alla comunità di Montepertuso-Nocelle, immettendomi nel possesso canonico della parrocchia. Un lungo cammino, costellato da tanti momenti positivi e qualche difficoltà superata con l'aiuto di Dio e la vicinanza di amici e collaboratori.

Grazie a qualche fedele col pallino per la fotografia e all'aiuto dei moderni mezzi tecnici, siamo in grado di documentare e rivivere i momenti forti che hanno caratterizzato la vita della nostra comunità in questi dieci anni. Abbiamo predisposto delle presentazioni che illustrano le varie iniziative attuate. Contiamo di proiettarle tra ottobre e novembre per ricordare insieme i momenti e le persone che hanno caratterizzato il

nostro cammino parrocchiale.

Il ricordo degli eventi non dovrà servire tanto a dirci, in una sorta di auto-incensazione, «Come siamo stati bravi», quanto a verificare il cammino fatto fin qui: una verifica che ci sia di stimolo per un sempre più deciso impegno a fare di più e meglio, non in termini di quantità di cose, ma di qualità di crescita spirituale sia come singoli che come comunità parrocchiale.

Ma tutto questo – il ricordo e la verifica – verrà solo dopo il momento del rendimento di grazie al Pastore supremo delle nostre anime. Sabato 22 settembre – a Dio piacendo – presiederò una solenne celebrazione eucaristica con la quale personalmente intendo ringraziare il Signore – spero un cuor solo con voi – del dono di questi dieci anni e dei doni particolari di cui ha disseminato ogni giorno della mia vita. Tutta la comunità è fin d'ora invitata a parteciparvi.



# ESTATI INSIEME

2012

DECIMO ANNO

ISTANTANEE DAL GREST...





... E DAL TORNEO DI BOCCE





# NON C'È NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

*Da qualche anno da più parti si invoca un maggiore impegno per rendere le feste patronali più consone al loro spirito originario, che è quello di rendere un decoroso e spirituale culto ai santi. Si pensava che fosse un discorso rivoluzionario, moderno, innovativo, e invece... Niente di nuovo sotto il sole! Dalle nebbie del passato è spuntato fuori un testo che, se non fosse per lo stile e per qualche riferimento specifico a situazioni d'altri tempi, potrebbe essere stato scritto oggi. L'ho trovato (in realtà mi è stato indicato) in un numero della Rivista Ecclesiastica Amalfitana datato luglio-agosto 1921: novant'anni fa! La "Rivista" però lo riprendeva dal Bollettino Positanese del mese di luglio dello stesso anno. Non viene indicato il nome dell'autore, ma dallo stile e dalla provenienza, ritengo che sia stato scritto da Mons. Saverio Cinque. La "Rivista" lo pubblicava con la seguente motivazione: «Ci pare utile anche per gli altri paesi della nostra Diocesi». Condividiamo in pieno e perciò anche noi pubblichiamo, in considerazione del fatto che, dopo novant'anni, in alcune situazioni non sembra sia cambiato molto.*

**N**oi positanesi, ogni anno, facciamo alla Madonna una festa sempre più solenne. E sta bene. Ma è buono che c'intendiamo anche su questo punto; e comprendiamo una buona volta che la nostra, più che una festa, un omaggio, una venerazione, è una vera e propria profanazione. Fuochi d'artificio, musica, lumi, colpi, bombe, fracasso, e giù migliaia e migliaia di lire al vento! Leggiamo tutto questo in qualche Canone della Chiesa, in qualche articolo del Credo, in qualche pagina dei Vangelo? Se altro non vi fosse a richiamar la nostr'attenzione su di questo redivivo paganesimo, tanto più ributtante quanto più colorato di credenza e di religione, basterebbe il solo esempio della Vergine benedetta che, nel suo vivere, fuggiva lo strepito del mondo e nell'estasi del silenzio si elevava all'estasi della Divina bellezza e della conversazione con Dio. E poi: che fede, che religione, che divozione è la nostra? Assordiamo di rumori e rinfarciamo di dissipazioni il giorno consacrato all'Assunzione di Maria, e intanto seguitiamo a tenere la sua immagine miracolosa fra quattro tavole, incassate in un muro (1), come si fa con oggetti di nessun valore, e assistiamo sempre indifferenti alla crescente rovina della chiesa, che dovrebbe essere in cima ai nostri pensieri e al nostro affetto! E c'è altro. I nostro paese, al quale ripensando, sento come una voce e una fragranza, che mi rapisce e commuove, manca di acqua, di vie, di farmacie, di ricoveri, di

ospedale, di tutto quello che si chiama conforto della vita, o decoro dei popoli civili; e noi, anno per anno, sperperiamo soldi senza fine in cose che sono per sé stesse una riprovazione e un indice di quanto siamo lontani dalla fede, dalla religione, dalla Madonna, da Dio. Se aspettiamo tutto e sempre dal Governo o dal Municipio, passeranno i secoli, e noi non finiremo di aspettare!

E quale il cicognin, che leva l'ala per voglia di volar, e non si attenda d'abbandonar lo nido, e giù la cala: (2) così... *intelligenti pauca* [agli intelligenti bastano poche parole per capire, ndr]!... Ci pensi ognuno. E pensi: se si spendesse in cose utili e necessarie quello che si getta per tante cose inutili e spesso dannose, è matematico che in meno di un ventennio Positano sarebbe un paese ideale e non difetterebbe di niente. A ciò si aggiunge un fatto che tutti constatano e lamentano, quelli che hanno l'intelletto sano s'intende; il fatto che, in codeste feste, chi più ci guadagna e ne torna soddisfatto, è sempre o quasi sempre satana. Di fatto, l'obolo per la festa, cioè pel fuoco, per la banda, per i mortaretti, tutti lo mandano, e tutti aspettano con impazienza il resoconto per godersi il grandioso spettacolo del proprio nome stampato con tanto di cifra accanto; ma quanti e dove sono quelli che, nel giorno della festa pensano a confessarsi e comunicarsi? Se qualche bella eccezione c'è, voi ne cercate invano il nome nel resoconto. A quest'anima, a queste poche anime



io mando un evviva di cuore, un saluto di riconoscenza!

Ed è un popolo, il nostro, che onora Maria? "Questo popolo mi onora con le labbra!". Ecco la protesta della nostra Regina. La onoriamo coi rumori, colle fantasie, con le granate che fanno tremare la terra, e spesso incendiano una casa, più spesso ammazzano qualche povero infelice! Intanto sapete che succede? Succede che la Vergine ci ributta sulla faccia l'indecenza, il fango di queste nostre feste: "Manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni" (3). Tremendo! Io dico: facciamola la festa, ma facciamo prima la festa dell'anima con l'amare e far amare la Madonna. Facciamo prima la festa del dovere col restaurar la chiesa e aggiustar ogni più urgente affare religioso e civile. Dopo col *quod superest* [quel

che avanza, *ndr*], si procuri anco uno svago! Ma insisto ancora: che scialacquare, o meglio, bruciare una moneta che, se si spezza, stilla sangue, non va. Per guadagnare un dollaro (4) si sfida il gelo, il caldo, il sonno, e si mette in mille modi e mille volte a repentaglio la vita. E chissà per quanti, ogni dollaro raggruzzolato significa un pezzo di anima perduta, o un piccolo rimorso che martella sul cuore?... E poi, codesto dollaro, si ha da spendere in cose che, a ponderarle bene, fanno ancora più male all'anima e più pena al cuore!?! E questo vale anche per chi crede che l'America sia il paese della cuccagna e che, a camminar spediti, si debba prima spazzare il marciapiede dai dollari che lo ingombrano! Ah! L'America, specie in questo senso, è tale che, non gustata, non s'intende mai!... (5).

#### NOTE

(1) A quell'epoca la statua della Madonna di Positano era conservate in un armadio di legno nella cappella poi ,dopo i restauri ,detta "cappella stellata".

(2) È una citazione della Divina Commedia, opera di cui Mons. Cinque era un profondo conoscitore. Come il piccolo della cicogna che dispiega l'ala per il desiderio di volare, ma non arrischiandosi a lasciare il nido, l'abbassa di nuovo... L'Autore sembra far riferimento a molti buoni propositi fatti di cambiare qualcosa, ma che sono rimasti sempre e solo tali appunto perché è sempre mancato il coraggio di fare il "salto" decisivo.

(3) Citazione del profeta Malachia (2,2). Nell'originale le citazioni sono in latino; le abbiamo tradotte per comodità del lettore.

(4) Parla di dollari perché a quel tempo l'economia locale non era quella di oggi: era sostenuta dagli emigrati in America che mandavano parte dei loro guadagni ai familiari rimasti in patria.

(5) L'Autore conosceva l'America per esserci stato varie volte. Si scaglia contro lo spreco di quel denaro che costava sangue agli emigrati, mentre qualcuno, in patria, si faceva la convinzione che in America i soldi si trovassero per la strada; di qui la frase finale: nessuno può capirla [l'America] se non ne ha fatto l'esperienza.





### La missione della Chiesa e dei cristiani

Più di una volta ho marcato il mio dire sulla missione della Chiesa, che si qualifica non come potenza, attivismo e proselitismo, e qualcuno mi ha chiesto qualche precisazione, per non aver esposto esaurientemente l'argomento.

Tanti di noi sono stati sicuramente colpiti dalla domanda di Gesù: «Il figlio dell'uomo quando verrà troverà ancora la fede sulla terra?». Gesù non si chiede se troverà una Chiesa ricca, potente, ben organizzata.

La fede del centurione e di altri pagani fu da Gesù elogiata perché in cuor loro avevano creduto in lui e alla sua predicazione. La loro era una fede sincera, pura e libera, perché erano consapevoli che le statue alle quali immolavano sacrifici erano nulle, imposte da un potere imperiale divinizzato che dal Golgota in poi andò sempre più sgretolandosi fino a scomparire.

Gli apostoli sono stati i primi testimoni di Cristo morto e risorto ed hanno fondato le prime comunità di credenti, che erano un cuore solo ed un'anima sola, essendo stati rigenerati dal battesimo, "nati di nuovo" e rafforzati dallo Spirito Santo. Queste comunità poi cominciarono a radunarsi intorno alle chiese e in seguito anche intorno ai monasteri, che offrirono il supporto necessario per una vita fondata sull'amore tra i fratelli e con Dio. I barbari e tutto il mondo allora conosciuto furono attratti dal messaggio che il Cristianesimo annunciava e abbracciarono in massa la fede cristiana credendo in Cristo morto e risorto che, come aveva promesso tornando al Padre, preparava in cielo un posto a tutti quelli che avrebbero creduto in lui e testimoniato il suo Vangelo.

Milioni di miracoli hanno accompagnato la vita e i passi di miliardi di credenti, anche se contemporaneamente la Chiesa ha dovuto sostenere tante deviazioni sorte nel corso della sua storia per il lavoro di satana che ha sempre tentato di ostacolare il suo cammino e che oggi, se ci facciamo caso, l'ostacola ancora con più veemenza. Se qualcuno vuole fare degli approfondimenti ci sono vari editori che hanno pubblicato la storia della Chiesa e del Cristianesimo. Io avrei voluto farlo, ma ho rimandato sempre per il tempo sempre ridotto all'osso a causa dei miei impegni di lavoro, ma saltuariamente ho cercato d'interessarmi a qualche periodo storico quasi sempre

relativo alle vicende italiane.

La tentazione peggiore da cui la Chiesa fu attratta, dopo che l'editto dell'imperatore Costantino riconobbe alla fede cristiana la libertà di culto, fu quella di poter godere di benefici temporali. Con l'editto di Tessalonica, con cui l'imperatore Teodosio dichiarò il Cristianesimo unica religione dell'impero, s'intravedono i primi spiragli di quelle che saranno poi le Crociate e le lotte contro le varie apostasie che sorsero qua e là in Europa, invertendo i ruoli dei cristiani che da perseguitati divennero persecutori.

Quando i papi sostituirono la mitra con la tiara e cominciarono a lottare per il potere temporale già satana andava facendosi strada per sgretolare le fondamenta di quella Chiesa che Gesù aveva affidato agli Apostoli e che resiste da duemila anni, malgrado tutte le sue infedeltà. Noi possiamo fallire, ma Dio no.

Se guardate a tutti gli scismi e le separazioni che hanno ferito l'unità della Chiesa, la maggior parte sono state provocate da interessi e abusi di parte. Anche Lutero su alcune questioni non aveva tutti i torti.

Oggi i papi hanno abbandonato la tiara ma ancora devono fare altri passi per la piena fedeltà alla missione affidata da Gesù agli Apostoli quando li inviò per il mondo.

Il patrimonio immobiliare della Chiesa è di gran lunga il più grande nel mondo e non si fa nulla per vendere le inutili ricchezze per aiutare i più poveri. Ma si stanno muovendo voci autorevoli e stanno maturando tempi per più radicali cambiamenti.

Quando ascoltiamo delle notizie di cronaca che mettono in risalto i peccati di alcuni membri della Chiesa, noi ne siamo rattristati e preghiamo affinché questi fatti non si verificino più, perché il cuore di Gesù soffre ancora ed il Calvario non è ancora concluso.

Quanto leggiamo di speculazioni finanziarie che hanno girato o ancora girano intorno alla banca vaticana, che tristezza!

Quando vedo che tanti separati o divorziati sono allontanati dai sacramenti e dalla Chiesa io vedo l'abbandono delle pecorelle smarrite.

La Chiesa non può restare ferma, perché neanche Gesù condannò l'adultera, e questo ci deve far meditare più attentamente sul come bisogna stare più vicini a quelli che maggiormente sono in situazioni gravi di sopravvivenza economica



e spirituale.

Dall'incontro delle famiglie a Milano sono state rivolte al Papa varie domande alle quali la Chiesa non ha sempre dato delle risposte esaurienti. Anche dopo l'enciclica "Humanae vitae" sono maturate molte altre problematiche, specialmente in materia di sessualità, sono speranzoso per future rettifiche ed aggiornamenti.

Non so se il tempo mi darà ragione e ci saranno cambiamenti da parte di questo Papa, che è molto attento e vicino a tutti. Questa sua vicinanza mi fa comprendere come la Chiesa nella sua universalità è chiamata ad operare in un campo vastissimo, caratterizzato da culture diverse e non ha dovunque gli stessi privilegi di cui gode in Europa, anche se qui la religiosità si è andata affievolendo.

Il prossimo ottobre vedrà l'inizio dell'Anno della Fede. Sarà una grande occasione per un risveglio sostanziale delle coscienze e che dia impulso alla Chiesa per un più radicale rinnovamento. Non so se avete seguito un po' le notizie delle persecuzioni di cristiani nelle filippine, nello stato indiano dell'Orissa, in Nigeria, in Iraq ed in varie altre parti del mondo; nel martirio di tanti cristiani vediamo la grande forza che questi nuovi martiri sprigionano e come sono di esempio per il coraggio con cui stanno vivendo questi terribili momenti di persecuzione. Nell'Orissa, durante una persecuzione violentissima da parte di integralisti indù, nel 2008 furono massacrati più di cinquecento cristiani in una sola volta e in seguito vi furono massacri in tanti altri villaggi con uccisione di missionari e distruzione di scuole, ambulatori, case, chiese, e altro.

La Chiesa indiana ufficialmente ha fatto i suoi passi presso il governo centrale di Nuova Delhi, ma il miracolo che si sta ripetendo da più di un anno è che branchi di elefanti, animali insieme alle mucche ritenuti sacri dalla pietà indiana, in più riprese ed in un caso avendo perfino fatto più trecento chilometri, hanno devastato e distrutto vari villaggi e fattorie di coloro che avevano programmato e da dove erano partite le violenze contro i cristiani, per cui sono stati definiti dalla stampa indiana "gli elefanti cristiani". Questi episodi si sono ripetuti parecchie volte e si stanno ancora ripetendo, quasi come una rivendicazione del Cielo a difesa dei Cristiani inermi e indifesi. È un segno del Cielo?

Ma il vero miracolo è sostenere le missioni con preghiere ed offerte per evitare che soccombano. In India vi sono ancora le differenze di classe e specialmente con le suore di Madre Teresa di Calcutta queste barriere si stanno abbattendo e poco alla volta si devono annullare. Il Cristianesimo è stare vicino al povero, a chi soffre ed anche a chi è perseguitato e noi dobbiamo impegnarci, anche se da lontano, a sostenerli con tutti i mezzi, come ora si sta facendo per i terremotati dell'Emilia, perché Dio ci aiuta e ci benedice.

*Antonio Casola*

### **Nel ricordo della Grande Nonna Jolanda**

Avevo deciso di non scrivere più per il Giornalino 'o Pertuso, ma poi mi sono tornate alla mente le parole di mia suocera Jolanda Fusco che mi ripeteva sempre: «Michelino, dopo la mia morte mi devi ringraziare tutti ma proprio tutti e dirgli che li ho voluti sempre bene». Quindi subito ho ricaricato le pile, ho recuperato carta e penna (ormai messi da parte) ed eccomi qui non a scrivere un articolo od altro, ma un vero e proprio attestato di ringraziamento che lei stessa mi ha dettato. Il segno della croce e via...

Sì, grazie a tutti, che già dai primi giorni del nostro trasferimento a Montepertuso quattro anni fa, non ci avete mai fatto mancare con la vostra assidua presenza e la vostra solidarietà, il grande amore che avete nutrito per la "Grande Nonna", come noi simpaticamente la chiamavamo e continuiamo a chiamarla. Io sapevo che voi tutti la rispettavate e le volevate bene, ma come S.Tommaso ho voluto vedere con i miei occhi la grande carità umana e cristiana che è esplosa in tutti voi.

Un doveroso grazie va al buon Dio, che ci ha fatto dono di una suocera, di una mamma, di una nonna grandissima che con il suo grande amore, ma quello vero, ha aiutato, cresciuto e più quant'altro noi grandi ed i nostri figli. Mai stanca, sempre con il sorriso sulle labbra, pronta ad esaudire ogni desiderio di tutti noi, ma specialmente i miei, perché sono sempre stato nella sua e nella mia famiglia, la famosa pecora nera. Grazie a tutte le sue amiche (qualcuna l'ha preceduta in Paradiso), i parenti, i nipoti di Montepertuso e di Nocelle, che, come dicevo prima,



## LASCIATECI DIRE . . .

non hanno mai fatto mancare con le loro assidue visite, il loro affetto alla Grande Nonna. Grazie ai bambini e ai giovani che ad ogni festa di Carnevale o di Halloween venivano a farle visita col famoso “dolcetto-scherzetto” e ricevevano da lei seduta sul letto, caramelle, cioccolattini, dolcetti, presi da un grande cesto che aveva davanti e fatto preparare apposta da lei.

Grazie a tutti quei giovanotti e adulti che sempre numerosi, appena avvisati e chiamati dalla signora Patrizia, facevano a gara a chi doveva



portare (con tanta fatica, ma con gioia) sulla sedia a rotelle (modificata da me) la Grande Nonna a benedire le palme o in chiesa per il 2 luglio a vedere la processione, a partecipare alla S.Messa, a fare la comunione ed a salutare e pregare da vicino quella bella Madonna delle Grazie che lei amava tanto.

Grazie a tutte le sue amiche di Positano che venivano a farle visita spesso, ma che ad ogni Natale salivano da lei,

per gli auguri e a giocare a tombola, il suo hobby preferito.

Chiedo scusa se mi ripeto, ma mi auguro di ricordare tutti, dal più piccolo al più grande, dal più giovane al più vecchio, che vedendola immobile in un letto hanno ricordato quando la Grande Nonna, allora in piena forma e salute, saliva a Montepertuso per andare in chiesa e per aiutare nelle sue possibilità tutti quanti si rivolgevano a lei, sempre con tanta umanità e il sorriso su quel suo bel faccione dove io mi divertivo a darle tanti baci e pizzicotti.

Grazie a Mimì Amendola, grande amico che ha dato la sua completa disponibilità per la compilazione dei documenti. Grazie alla signora Concetta e a Don Raffi, che ogni domenica o festa, per 4 anni, non hanno mai fatto mancare la santa comunione alla Grande Nonna. Grazie a tutti quelli che hanno tanto pregato in chiesa e fuori, grazie. Grazie a tutti coloro che sono venuti per il commiato e per i funerali, grazie. Grazie al coro ed all'organista. Vi ho visto tutte molto

emozionate mentre, tra una lacrima ed un singhiozzo, eseguivate quei bei canti durante la S. Messa. Bellissime le parole di Don Raffi durante l'omelia. Caro Don, io sono sicuro che qualche lacrimuccia sia caduta anche a te. Grazie per quel caloroso e sincero applauso che avete tributato alla fine in piazza Cappella alla Grande Nonna, grazie.

Grazie a Palmira a Zeza, che per tanto tempo, notte e giorno, con amore, hanno assistito sia nonna Jolanda che nonno Antonio. Un mega, extra, grandissimo ringraziamento vò alla signora Patrizia Longobardi. Anche lei per 4 anni, con la sua forza, bravura, capacità, allegria, buonumore e tanto amore, ha alleviato di molto (più di ogni medicina) le sofferenze della Grande Nonna. Grazie ai dottori, Malangone con la sua équipe, alla grande dottoressa Pesacane, al dottor Vito Fiorentino, ai terapisti di Castiglione ed al terapeuta Jervolino, agli analisti ed infermieri, Sonia (che da poco è diventata mamma) e ad Aurelio, ed a tutti quelli che si sono prodigati per 4 anni, facendo l'impossibile per la Grande Nonna. Spero di non aver dimenticato nessuno. Grazie a tutti.

Se mi consentite, vorrei parlarvi di una letterina di auguri che la Grande Nonna mi scrisse di suo pugno il 16 maggio 2012, nel giorno del mio 60esimo compleanno. Dice così: «Tanti auguri per i tuoi 60 anni da nonna Jolanda e nonno Antonio. Grazie di tutto quello che hai fatto e che continui a fare per me Michelino, la tua mamma Jolanda». Questo è stato il più bel regalo e le più belle parole che ho ricevuto nella mia vita. Questa letterina la conserverò come una reliquia. Dovrei essere io a ringraziare te, Grande Nonna, che mi e ci hai aiutati a crescere, insegnandoci tanti valori umani e cristiani fino all'ultimo istante della tua esemplare vita terrena. Quante volte, vedendomi nervoso o in difficoltà, mi hai ripetuto: «Michelino, fa' 'o bravo bell'a màmma», Sì, mi impegnerò, come ti ho promesso, ma senza la tua presenza vicino sarà per me molto dura. Tu da lassù veglia su di noi che non ti dimenticheremo mai.

Siamo alle conclusioni. Spero ancora una volta di non aver dimenticato nessuno per i doverosi e sinceri ringraziamenti. Non lo so se continuerò a scrivere per il giornalino 'o Pertuso, ma finché il Signore mi darà la forza e tanta fede, verrò sempre a Montepertuso in chiesa a prega-



re, perché, come vi ho scritto molte volte: «Voi siete gente che in chiesa ce sapite sta'!».

Avrei voluto scrivere tante, tante altre cose, fatterelli, aneddoti, etc., di questa nostra Grande Nonna. Molti di voi in età che l'hanno conosciuta e frequentata già da piccola, ne sanno di sicuro più di me. Io, delegato da tutta la famiglia e da nonno Antonio, con le lacrime agli occhi non posso fare altro che dire: «Grande Nonna, ci mancherai, ci mancherai, ci mancherai. Da lassù veglia sempre su tutti noi».

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera

*Michelino*

PS: Il nostro non dimenticare e le nostre preghiere, siano rivolte a tutti i defunti, ma in particolare ai nostri cari e grandi ragazzi, Maria Colina e Francesco Di Martino che un anno fa, il 16 e il 17 agosto 2011, facevano ritorno alla casa del Padre. Proprio mentre sto scrivendo ho saputo della scomparsa, della mamma (Maria Antonietta) del grande amico Giuseppe Ercolano istruttore di scacchi, nonché collaboratore del giornalino 'o Pertuso. Penso di interpretare il pensiero di tutto lo staff del giornalino e di poterli esprimere perciò anche a nome loro le più sentite e sincere condoglianze per la perdita della cara mamma.

## Giornate di fuoco

Come tutti sappiamo, il 20 agosto un grande incendio ha destato forte preoccupazione nel nostro paese e questa dolorosa vicenda ha sconvolto tutti, nessuno avrebbe mai potuto immaginare che questo nostro angolo di paradiso potesse essere preso di mira così ferocemente.

L'incendio ha arrecato pesanti conseguenze, oltre che per i danni sul territorio, anche per gli animi di tutti coloro che si sono sentiti colpiti in prima persona. L'artefice di quanto è successo purtroppo non è stato identificato e probabilmente nessuno saprà mai chi abbia potuto commettere un simile scempio.

Di certo nessuno si è risparmiato riguardo le esemplari punizioni che dovrebbero essere inflitte al piromane che ha provocato ciò: c'è chi si affida semplicemente al giudizio divino, nella speranza che sia implacabile, chi invece si addentra in sofisticate ingiurie affinché quest'ultimo possa subire una sofferenza pro-

porzionale al danno causato.

Tutti abbiamo avuto la stessa reazione di rabbia e sconforto, anche se io, nonostante quella notte sia stata col cuore in gola assieme alla mia famiglia e a tutti coloro che ci sono stati vicini e abbia vissuto la situazione con un'an-



*L'elicottero si alza in volo dal campo sportivo*

sia ancora maggiore a causa della nostra particolare ubicazione, ho alzato gli occhi al cielo e ho provato oltre alla rabbia e al dolore, una sorta di pena e compatimento per chi estremizza sino a tal punto il concetto di divertimento, per chi gode nel vedere l'orrendo scenario a cui egli stesso ha dato inizio. Credo che la giusta punizione sia far vivere questa persona col rimorso di ciò che ha commesso per tutti i giorni della sua vita.

Infine però vorrei far sentire tutta la riconoscenza e la stima che nutro nei confronti di chi si è tanto prodigato ad intervenire in prima persona, con lucidità e coraggio, mettendo a rischio la propria integrità fisica, facendo il possibile per contrastare l'avanzare impetuoso dell'incendio, impedendo così che il fuoco si diramasse sempre più vicino alle zone abitate. Una conseguenza positiva a tutto ciò che è accaduto quindi c'è: la consapevolezza che nei momenti di bisogno e pericolo questo paese può contare su persone valorose, le quali tengono più di ogni altra cosa a proteggere il nostro territorio e questo ci riempie di orgoglio.

Un grazie di cuore, ragazzi.

*Elisa Mandara*



# RIMEDI

«**N**on si può fare proprio niente per evitare di essere disturbati, durante le funzioni in chiesa, dai ragazzi che giocano fuori?». Domanda che mi è stata fatta più volte, da persone diverse, ovviamente con parole diverse ma identiche nella sostanza. In verità, così come l'ho riportata, la domanda sembra contenere una vena di rassegnazione, come a dire: Non possiamo farci niente, quindi rassegniamoci... Si potrebbe anche sostenere che ormai siamo alle soglie dell'autunno: riaprono le scuole e i ragazzi non avranno più molto tempo per giocare a pallone sul campo della parrocchia... Forse...

Il problema c'è, c'è sempre stato, anche se con momenti di maggiore o minore impatto. Ma c'è anche da dire che spesso, quando, pronto per iniziare la Messa, esco sul piazzale e chiedo ai ragazzi di smettere, in genere, mi danno ascolto... Qualche volta, per la verità, hanno fatto finta di ascoltarmi, ma, appena mi sono allontanato, hanno ricominciato a tirar calci al pallone, desiderosi solo di poter imitare i loro idoli. E dall'interno della chiesa i colpi di pallone sulle reti di recinzione e sui muri si sentono eccome! E si sentono anche le esclamazioni, compiaciute o rammaricate, dei calciatori.

Non c'è proprio niente da fare, se non rassegnarsi e sperare che, benevolmente, ci concedano un po' di tranquillità per celebrare serenamente la Messa? Direi proprio di no: qualcosa si può fare.

Tutti i problemi, in genere, hanno una soluzione, e a volte più d'una; si tratta di vedere se e quanto siano efficaci... Analizziamo la questione facendo ricorso a un'allegoria.

Di fronte a un'infezione ci sono tre possibili modi di affrontarla. Il primo, il più semplice e

in genere il più efficace, è la prevenzione. Prevenire è meglio che curare, si dice: e certamente anche in questo caso è profondamente vero. Ma la prevenzione va fatta a tempo e luogo, cioè prima che l'infezione inizi. Nel nostro caso, essa consiste nell'insegnare ai bambini il rispetto per i luoghi e le cose sacre, nonché per le persone (anche quelle che vanno in chiesa a pregare sono persone che meritano rispetto! E anche le cose che si fanno in chiesa meritano rispetto!), partendo dal presupposto che se voglio ottenere rispetto dagli altri, devo imparare a rispettare gli altri, le loro esigenze e le loro idee. I bambini, oltre che a giocare a pallone, dovrebbero imparare che ci sono cose che in alcune situazioni non si possono fare, per il rispetto che si deve – quanto meno – alle persone in qualunque modo coinvolte da ciò che essi vorrebbero fare. Nel concreto: non possono sempre e dovunque giocare a pallone, per il solo fatto che gliene scappa la voglia, se questo crea un concreto disturbo al prossimo. Questa forma di prevenzione può essere attuata soprattutto in famiglia e dev'essere accompagnata da una continua vigilanza, per evitare che “elementi estranei” rendano vano il lavoro che si cerca di fare...

Il secondo modo di affrontare un'infezione è il ricorso alle medicine appropriate. Attenzione: l'aggettivo “appropriate” è essenziale. Qual è l'antibiotico adatto per curare questo tipo di infezione?... Se lo sapessi, ne avrei già fatto una scorta... Spesso la mia richiesta di interrompere il gioco ha prodotto i suoi frutti, ma qualche volta – come ho già detto – si è rivelata insufficiente. Così in qualche caso ho provato a cambiare “antibiotico”. Se, nella foga del gioco (proditoriamente continuato durante la Messa), il pallone andava a finire sul tetto della chiesa –



**È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word).  
Può essere richiesto a don Raffi.**



lassù qualcuno mi ama! –, quando, finita la celebrazione, inevitabilmente venivano a chiedermi di poter andare a recuperarlo, rispondevo di no, spiegando ovviamente il motivo del rifiuto. Non so se ha funzionato sempre, ma almeno qualche volta, per qualche secondo, qualcuno di loro (fosse anche solo il proprietario del pallone) avrà avuto modo di rifletterci su.

Il terzo modo è quello drastico, a cui nessuno vorrebbe mai ricorrere... Quando l'infezione degenera in cancrena, non resta altro che intervenire col bisturi; una soluzione drammatica, di ultima istanza, da prendere quando tutte le cure si rivelano inefficaci. Nel nostro caso, la soluzione equivarrebbe al ricorso all'autorità civile, il che spero di non dover mai fare, a meno di non esservi costretto da situazioni di vera e seria emergenza, quale potrebbe essere la palese offesa alla pietà dei fedeli.

Pochi sanno, infatti, che il disturbo arrecato alle funzioni religiose rientra nella materia disciplinata dall'art. 659 del codice penale, che sanziona il "disturbo della quiete pubblica". Anche qui l'aggettivo è importante. L'articolo citato, infatti, non s'interessa della mia quiete personale, ma della quiete "pubblica", quella a cui hanno diritto i gruppi di persone. Il codice prevede che gli interessati facciano ricorso all'autorità civile (nel caso dovrebbe trattarsi della Polizia municipale) perché verifichi il disturbo e sanzioni i responsabili (o le loro famiglie, nel caso di minori).

Che dire? Io, come medico delle anime, faccio grande affidamento sulla prevenzione... Qualche volta forse mi vedrò ancora costretto, a malincuore, a somministrare qualche "antibiotico", sperando che faccia effetto... Spero di non dover mai ricorrere al bisturi.

### Una santa con scarsi devoti



Non intendo sostituirmi al carissimo Salvatore, grande esperto in materia. Seguo solo un'ispirazione che mi è venuta in un contesto particolare, sperando che questa breve nota possa essere utile a qualche nostro lettore, almeno per farlo sorridere un po'.

Certo, voi penserete, di santi con i nomi strani, e che per questo sono poco noti ed hanno scarsi devoti, ce ne devono essere moltissimi. Ma quella di cui voglio parlare qui ha un nome molto citato e, tra l'altro, bellissimo: Pazienza. Prima di cominciare a scrivere questo trafiletto non sapevo neanche che esistesse una santa con questo nome. Per scrupolo, ho fatto una ricerca ed ho scoperto che nel Martirologio Romano esiste, anche se sembra che sia del tutto leggendaria, e le notizie sulla sua vita, risalenti al sec. XV, del tutto inventate.

La leggenda vuole che Pazienza e Orenzio fossero due sposi, contadini, che ebbero due figli gemelli; a uno diedero il nome del padre, Orenzio, all'altro il nome di Lorenzo; quest'ultimo sarebbe il celebre martire san Lorenzo, che finì arrosto sulla graticola.

La memoria liturgica dei santi Orenzio e Pazienza si celebra il 1° maggio. Orenzio, con quel nome, è anche comprensibile che non abbia avuto molta "fortuna"; mi stupisce che non ne abbia avuta Pazienza, una santa che dovremmo invocare continuamente e la cui immagine (non sembra, purtroppo che ve ne siano) dovremmo esporre per le strade e nelle nostre case, nei mezzi pubblici e nelle auto private, nei negozi e negli uffici..., insomma: dovunque. E perciò invito i lettori del nostro giornalino a farsi paladini della devozione a questa santa, invocandola sempre. Per la verità, sempre secondo le notizie che ne abbiamo, i due santi coniugi – per il fatto di essere stati in vita contadini – sembra che vengano invocati per ottenere la pioggia e contro le cavallette. Ma, ripensando a quello che diceva Gesù circa la pazienza del contadino, che aspetta lo scorrere dei cicli naturali prima di raccogliere i prodotti del suo lavoro, forse è il caso di invocare santa Pazienza anche e soprattutto perché ci dia un po' di quello che significa il suo nome. Perciò: Santa Pazienza, prega per noi! (dR)



# 'ANTONIO ANIELLO

Pasquale Cinque

**N**el numero 94 (dicembre 2010) di questo giornalino dedicai questo spazio a Gaetano Cuccaro, parlando del suo stile di vita e del suo operato nell'ambito ecclesiale, durato più di 40 anni, nella comunità di Nocelle. Oggi vorrei dedicare lo stesso spazio ad Antonio Casola fu Aniello, per tutti «'Ntonio Aniell».

Nato il 7 Luglio 1919, quasi coetaneo di Gaetano Cuccaro, fu ugualmente attivo nella vita ecclesiale della comunità nocellese insieme a Cinque Antonio fu Giuseppe, Casola Giuseppe detto "Giovì", Rocco Michele ed altri.

Antonio Casola fu impegnato nell'anno 1960, quando oltre al cinquantesimo anniversario della venuta della nostra venerata statua della Madonna del Carmelo, si realizzò la prima costruzione dell'attuale piazza Santa Croce. In quello stesso anno si restaurò il campanile, costruito nel 1905 e si provvide alla rifusione della campana grande che si era lesionata. Nonostante avessi appena 9 anni, ricordo chiaramente di aver visto la crepa nella campana e l'enorme lavoro che fu necessario per calarla giù dal campanile, trasportarla per i 1700 gradini che da Nocelle conducono a Positano, per essere portata da lì a Napoli per la riparazione. Fu dello stesso Antonio Carola l'iniziativa di contattare lo Studio Fotografico "Samaritani" di Riviera di Chiaia a Napoli, per stampare, il 10 settembre 1955, le prime foto in bianco e nero della statua della nostra Madonna del Carmelo. A quell'epoca, Antonio Carola, oltre a contattare i preti per le nostre festività maggiori, era anche il tuttofare nella frazione: faceva le foto ai ragazzi della prima comunione (abbiamo infatti molti ricordi di sue foto in bianco e nero di festività, processioni, etc.). Quasi tutte le famiglie di Nocelle gli commissionavano i ricordini di prime comunioni e battesimi con preghiere, nomi e date che lui faceva stampare a Piano di Sorrento. Per le feste patronali del 16 luglio e della Santa Croce, essendo più libero dagli impegni, era lui che si



recava dai rappresentanti di bande musicali, dai pirotecnici per i fuochi etc.; per poi riferire ai colleghi del comitato. A volte riusciva ad essere affiancato da qualcuno. Si tenga presente che il primo telefono a Nocelle è arrivato nel 1968, quindi Antonio Carola doveva recarsi di persona presso i suoi interlocutori per poter portare a termine gli importati incarichi che la comunità di Nocelle gli affidava.

Il primo telefono, infatti, fu una cabina pubblica installata proprio nel piccolo bar-salumeria "Santa Croce", che lui stesso gestiva con l'aiuto della moglie, una grande donna, e dai figli più grandi. Oggi il figlio minore, Francesco, assieme alla famiglia gestisce il meraviglioso "Bar Ristorante Santa Croce".

Ma torniamo a 'Ntonio Aniell. Nei primissimi anni '60 il comune di Positano mandò il primo televisore a Nocelle. Era esternamente in legno, di fabbricazione tedesca, marca "Zeus", ed Antonio lo installò in un piccolo locale sotto il bar stesso; tutti i nocellesi andavano a guardare un po' di tutto, dai cartoni animati ai celebri film western di Sergio Leone. Personalmente ricordo con nostalgia la trasmissione "Non è mai troppo tardi" del maestro Alberto Manzi, il Carosello, etc.



Antonio Casola era sempre disponibile e quando a volte, col maltempo, qualche fulmine procurava un guasto al televisore, non ci crederete, il nostro caro Antonio sei volte su dieci, manovrando in quei circuiti a valvole riusciva a far sì che noi potessimo continuare la visione, ricevendo da tutti i meritati complimenti.

Da circa 10 anni, in prossimità della festa del 16 luglio, per raccogliere le offerte di Positano, formiamo quattro o cinque coppie di giovani, sempre assieme ad uno più esperto e conosciuto, che in tre o quattro giorni raccolgono le offerte. Un mio ricordo personale legato ad Antonio Casola è quello di quando lo accompagnavo per le offerte dei positanensi. Lui usava fare una settimana intera in coppia con me dalle 8 e mezza alle 10 e mezza di mattina e poi ancora tre o quattro ore al pomeriggio. Eravamo alla metà degli anni '60. Si fece così per cinque o sei anni. Era il periodo in cui sua figlia Giuseppina, appena sposata, abitava in affitto a Liparlati ed io mi sono trovato a dormire più volte insieme a lui a Positano ospite della figlia, avevo all'epoca 15 anni.

Era un uomo di capacità straordinaria. Per la festa della Santa Croce del 14 settembre 1964 realizzò una novità. Quando la processione arrivava a Piazza Arco, la croce che dal 1961 era stata collocata sul monte Vagnulo veniva spenta e ne veniva accesa una piccola in legno illuminata da luci alimentate con batterie da 4,5

volt, che veniva calata, tramite un cavo metallico, dal monte fino a piazza Arco, dove l'accoglievano il parroco i fedeli e la banda musicale. Questo bellissimo spettacolo si ripeté 3 volte nell'arco di 10 anni, non consecutivamente. Devo confidare la mia gioia di essermi ritrovato per tutte le tre volte sul monte Vagnulo, insieme ad Antonio Cinque fu Giuseppe di Nocelle ma residente a Positano da molti anni. Questa suggestiva rappresentazione non si è fatta più solo perché il 14 settembre cinque volte su dieci la pioggia o la nebbia possono rovinare i preparativi.

Un'ultima cosa, di cui si dispiaccio: soltanto per poco più di novanta giorni, il nostro Antonio Casola non riuscì a vedere installata e funzionante la teleferica per il trasporto dei materiali, che lavorò per Nocelle ben 25 anni. Quest'uomo straordinario ci lasciò il 27 agosto del 1977 a soli 58 anni, appena un mese dopo che Nocelle aveva combattuto un'enorme battaglia contro le fiamme che da San Pietro minacciarono il nostro paese, proprio come nella metà del luglio scorso. In quella prima lotta contro il fuoco il nostro eroe volle essere ancora una volta protagonista, aprendo il chiusino in piazzetta Cappella di Nocelle e facendo convogliare quanta più acqua possibile verso valle dove noi tutti lottavamo contro le fiamme, necessitando di molta acqua per spegnere il fuoco ma anche per bere e rinfrescarci.

***Quando ti senti arrabbiato e frustrato a causa di quelli che ti stanno attorno, fermati un attimo a pensare alle tue colpe e alle tue mancanze. Questo ti aiuterà ad avere pazienza con gli altri.***

## Il pane



Il pane è come l'amore,  
non se ne può fare a meno.  
Amate il pane, cuore della casa,  
profumo della mensa, gioia dei focolari.  
Rispettate il pane, gloria dei campi,  
fragranza della terra, festa della vita.  
Non sciupate il pane, ricchezza della patria,  
il più santo premio della fatica umana,  
pensate sempre a chi ne è senza.  
Adorate e mangiate il Pane Eucaristico, grande mistero nell'Ultima Cena.  
ed ogni giorno sui nostri altari, il più soave dono di Dio.



Questa stupenda poesia, l'ho trovata scritta (pensate un po') su una busta di carta della spesa con dentro dei panini che mi ha portato un mio amico da Agerola. A me è piaciuta tantissimo. Spero che questo grande dono del Signore, diventi un'abitudine (in primis per me) almeno settimanale, una calamita, un magnete, ogni qualvolta (mi auguro spesso) ci rechiamo in chiesa per pregare e partecipare alla S. Messa o a qualche altra cerimonia religiosa. Viene amministrato gratis e i benefici che procura sono tanti. Sono sicuro che il Signore ne sarà felice. Come dice un bel brano del Vangelo: «Questo pane a chi ne mangerà darà la vita eterna».  
Ciao a tutti e sopportatemi ancora, se potete...

*Michelino*

## Il tallone di Achille

Perché si dice così ?



Con questa espressione si vuole indicare un punto debole nascosto di una persona o di un sistema.

Achille è un personaggio della mitologia greca, uno dei principali eroi leggendari della guerra di Troia e il protagonista dell'Iliade. Era figlio di Peleo, re dei Mirmidoni, e della ninfa nereide Teti. Il padre, dunque, era un mortale, mentre la madre aveva il dono dell'immortalità. Alla sua nascita, Teti, volendo renderlo invulnerabile, immerse per tre volte il bambino nelle acque del fiume Stige tenendolo per un tallone; questa parte del suo corpo, non essendo stata bagnata, rimase così l'unica vulnerabile.

Secondo la versione del mito riportata nell'*Eneide* di Virgilio, durante la guerra di Troia, Paride, sebbene non sapesse di quel punto debole dell'eroe, uccise Achille colpendolo con una freccia proprio al tallone, unica parte lasciata scoperta dalla sua armatura.

La premurosa Teti voleva per il figlio tutto il bene possibile e voleva proteggerlo dai pericoli. Quando decise di immergerlo nel fiume Stige, per evitare che la corrente lo portasse via, lo trattenne per il tallone... Quanti di noi, premurosissimi con i nostri figli (naturali o spirituali), ci diamo tanto da fare per dare loro tutto quello che riteniamo importante e non pensiamo che forse, così facendo, creiamo in loro dei "punti deboli" dei quali un giorno potranno dolersi? (dR)



## CERCARE DIO

**I**l Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa: *“La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore”* (GS 19). Nel corso della loro storia, e fino ai giorni nostri, gli uomini in molteplici modi hanno espresso la loro ricerca di Dio attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc.). Malgrado le ambiguità che possono presentare, tali forme d'espressione sono così universali che l'uomo può essere definito un essere religioso: *“Dio creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”* (At 17,26-28)» (CCC nn. 27-28).

Come non pensare a quella folla che seguiva Gesù, desiderosa di ascoltare la sua parola, di fronte alla quale Gesù si commuove «perché erano come pecore senza pastore» (Mc 6,34)? Ma quella stessa folla, dopo essere stata sfamata in modo prodigioso mediante il miracolo della moltiplicazione dei pani, sembra cambiare atteggiamento: quando Gesù si allontana, si mette alla sua ricerca con l'intenzione di proclamarlo

re (cfr Gv 6,14-15). Gesù li rimprovera: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Gv 6,26).

Questo errore non è stato solo di quella gente dei tempi di Gesù: anche oggi capita che Dio venga ricercato non perché è la risposta a quel desiderio di trascendenza che ha inscritto nel nostro cuore, bensì perché speriamo da lui la soluzione dei nostri problemi materiali. E lui continua a indicarci un orizzonte diverso: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà» (Gv 6,27).

Certo, siamo fatti di spirito e di materia, e questa “pesa” più di quello nella nostra valutazione della realtà, per cui finiamo per trovarci nella stessa situazione degli Ebrei nel deserto, i quali, perdendo di vista – a causa dei morsi della fame materiale – la meta verso cui Dio li guidava, arrivano a rimpiangere la condizione di schiavitù da cui stavano fuggendo: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà!» (Es 16,3). Anche la folla sfamata da Gesù con una sovrabbondanza di pane materiale, dimentica la “fame” della sua parola che l'aveva spinta a seguirlo.

I bisogni materiali – reali o creati ad arte da chi ha interesse a deviare verso di essi la nostra attenzione – ci fanno perdere di vista la meta verso cui Dio ci guida, quella che il Concilio Vaticano II, nel passo citato all'inizio, indica come “la comunione con Dio”. Il “peso” della materialità ci fa perdere di vista la nostra dimensione spirituale, la sola che può guidarci nella ricerca di Dio e far sì che – come diceva Paolo agli Ateniesi – riusciamo «a trovarlo andando come a tentoni»...



**Visitate il nostro sito web: [www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**



# DUE FRATELLI MEDICI E SANTI

**A** Ravello, bellissima cittadina della Costiera Amalfitana nota per le sue ville e per la bellissima cattedrale, esiste un'altra piccola chiesa incastonata nella roccia proprio sotto le famose ville Cimbrone e Rufo-fo; è una chiesa dal cui sagrato si può ammirare un panorama stupendo con vista su tutto il golfo di Salerno e la Costiera Amalfitana. Costruita in un anfratto della roccia è dedicata ai santi medici Cosma e Damiano. Questo mese proprio di loro vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la loro storia.

I fratelli Cosma e Damiano, nacquero nel III secolo in Arabia, si istruirono nell'arte medica in Siria e si stabilirono a Egea, una città della Cilicia, dove da bravi medici guarivano tutti, dando testimonianza di un'autentica fede cristiana e convertendo molti pagani al Cristianesimo. Prestavano le loro cure senza chiedere ricompensa, ma solo per amore di Dio. Si racconta che Damiano curò e guarì una donna la quale per riconoscenza portò al santo medico tre uova. Questi da principio le rifiutò ma di fronte alla sua insistenza, per non offenderla, le accettò. Il fatto provocò lo sdegno di Cosma che anticipò di non voler neppure essere seppellito con il fratello nella stessa tomba.

Cosma e Damiano subirono un martirio lungo e doloroso ma godettero di una straordinaria protezione divina. Secondo la storia, vennero dapprima legati e gettati in mare, ma le onde non li travolsero perché un angelo si avvicinò a loro e li salvò. Allora il Proconsole Lysia li fece mettere al rogo, ma intervenne la mano di Dio, grazie alla quale le fiamme anziché lambire i due santi si volsero verso i carnefici i quali presero a lapidarli con pietre unite alle frecce. Anche questi strumenti di morte non colpirono Cosma e Damiano, ma i torturatori. Per poter finalmente attuare la loro condanna a morte, i due fratelli vennero uccisi per decapitazione, il tipo di esecuzione che veniva applicato ai cittadini romani.

Si racconta che dopo il loro martirio i discepoli raccolsero i corpi per seppellirli separatamente, ricordando ciò che aveva detto Cosma quando il fratello aveva infranto il patto di gratuità, ma



mentre si stava procedendo alla sepoltura un cammello, assumendo improvvisamente voce umana, esclamò: «Non siano separati nella sepoltura perché non sono dissimili nel merito». Questa scena è stata raffigurata dal Beato Angelico nella famosa pala di San Marco a Firenze. Con la loro morte iniziarono i pellegrinaggi alla loro tomba, dove avvenivano miracoli e prodigi, come un loro intervento miracoloso, detto della "gamba nera". Si racconta che essi praticarono vero e proprio trapianto alla gamba cancrenosa del diacono Giustiniano, che sostituirono con la gamba di un etiope, morto qualche ora prima. L'intervento si svolse mentre Giustiniano stava dormendo nella basilica intitolata ai santi medici nel Foro Romano che Papa Felice IV aveva fatto costruire in loro onore e dove Giustiniano faceva il sacrestano. Il miracolo del trapianto ha dell'incredibile ed è stato ampiamente tramandato non solo dalla leggenda ma anche dall'arte. Nel dipinto di G. Battista Tinti, conservato nella Galleria Nazionale di Parma, i due medici si vedono intenti ad operare sotto lo sguardo protettivo della Madonna.

Cosma e Damiano sono molto venerati sia dalle Chiese d'Oriente come da quelle dell'Occidente. Nella città di Costantinopoli, dove è stata costruita in loro onore una grande basilica, si



svolgeva il rito della cosiddetta “incubazione”, secondo il quale i malati venivano portati nella basilica dove venivano messi a dormire; durante il sonno molti venivano guariti per intercessione dei santi medici. Questa ritualità che unisce medicina, terapia fisica e psicoterapia non era nuova, ma i santi medici, che compirono ben 47 miracoli, la consolidarono con la potenza di Dio e con la forza della loro fede.

Molte sono le chiese e i santuari nel mondo a loro dedicati e molti gruppi e confraternite portano il loro nome. Il loro culto passò dall’Oriente all’Occidente, dove divenne molto popolare. I due martiri vennero scelti come pa-

troni dei medici e nel XV secolo la famiglia De’ Medici contribuì a rinvigorire il culto facendoli immortalare con lo splendore dell’arte ma anche dando il nome Cosma ossia Cosimo, al capostipite della nobile famiglia fiorentina.

La santa Madre Chiesa li ha iscritti insieme nel grande libro dei santi assegnandone la festa al 26 settembre giorno in cui si si pensa sia avvenuto il loro martirio.

A conclusione di questa mia storia un piccolo suggerimento. Se vi recate a Ravello, fate una visita alla bellissima chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Quando sarete giunti là, potrete ammirare uno spettacolo bellissimo.

### Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia



### Pillole di saggezza

È un versetto del Salmo 126 [125] (vers. 5), ma sembra proprio un proverbio, e forse lo è: antichissimo ma sempre profondamente attuale e – come tante altre massime sapienziali – visto a volte come il fumo negli occhi, perché dice cose che nel mondo d’oggi non trovano molto seguito, sono “fuori moda”. Esso ci addita e ci insegna la fecondità della sofferenza, di quella fisica e di quella spirituale.

La semina costa fatica, dolore, rinuncia, ma è il preludio indispensabile alla gioia che si proverà nel raccogliere i frutti. È lo stesso Salmista che ci indica questa interpretazione: «Nell’andare, [il seminatore] se ne va piangendo, | portando la semente da gettare, | ma nel tornare, viene con gioia, | portando i suoi covoni» (vers. 6). Non c’è solo la sofferenza del seme che, se non marcisce nella terra, non produrrà frutto (cfr Gv 12,24), ma anche la sofferenza di colui che lo sparge e la sua paziente attesa che la natura faccia il suo corso (cfr Gc 5,7).

Seminare nella terra costa fatica, e ne costa ancor più seminare nel cuore degli uomini, ma è necessario farlo, altrimenti non ci sarà frutto, non ci sarà la gioia del raccolto.

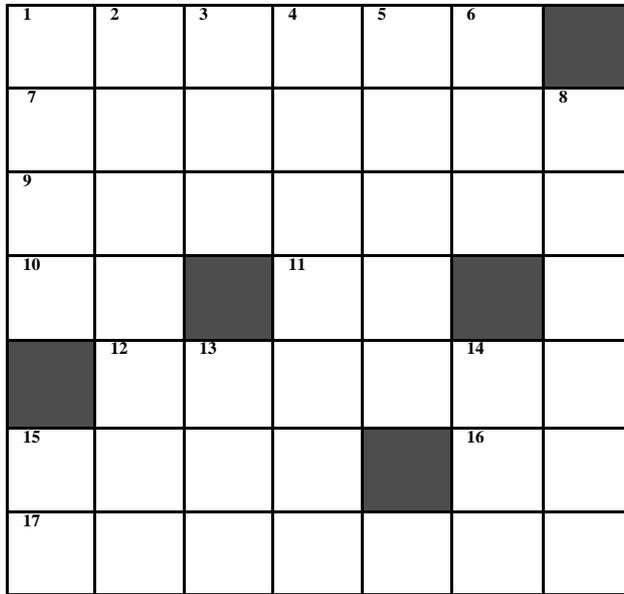
Questa lettura del versetto – la *fecondità della sofferenza nel seminare* – è la più immediata e certamente quella più vicina al pensiero del Salmista. Ma penso di vedervi anche una seconda possibile lettura, ancor meno facile da accettare per la mentalità corrente, ancor più “fuori moda”. C’è, infatti, anche una *fecondità del seminare nella sofferenza*. Quante anime grandi, attraverso l’accettazione eroica della loro sofferenza, soprattutto fisica ma anche spirituale, hanno sparso nel cuore degli uomini un seme di pace, di fiducia nella Provvidenza, di speranza...

Come siamo lontani – in tutt’e due le letture – dalla mentalità corrente, che rifugge dalla sofferenza, dalla sua valorizzazione, dalla sua offerta per amore in vista di un bene più grande!... Tutte le grandi imprese costano fatica, sudore e lacrime, e forse per questo oggi se ne vedono poche, perché anche il solo sentir parlare di sacrificio, di pagare un prezzo in termini di sudore e lacrime, non piace. Preferiamo cercare scorciatoie facili o – se non ce ne sono – rinunciare.

Può sembrare strano, ma qualcosa di molto simile a questo insegnamento mi è sembrato di percepirlo in alcune vicende che hanno caratterizzato gli ultimi Giochi Olimpici: al successo si arriva solo attraverso la fatica e l’impegno; le scorciatoie non portano da nessuna parte, se non qualche volta al fallimento e alla distruzione della propria dignità. (dR)



## MINICRUCIVERBA



### ORIZZONTALI:

1. Precise - 7. Lo studia l'orografia - 9. Città del New Jersey - 10. Ovini agli estremi --11. In rete - 12. In quel momento - 15. Era l'ente con i Cral - 16. Rimanere al centro - 17. Segue all'andata.

### VERTICALI:

1. Ripido - 2. Asiatici di Aleppo - 3. Grido del tifoso - 4. Un ambiente della casa - 5. Si copre di tegole - 6. Lungo periodo di tempo - 8. Albero montano - 13. latitudine (abbr.) - 14. Film di Kurosawa - 15. L'erbio.

## TEST SCACCHISTICI

Muove il bianco e vince

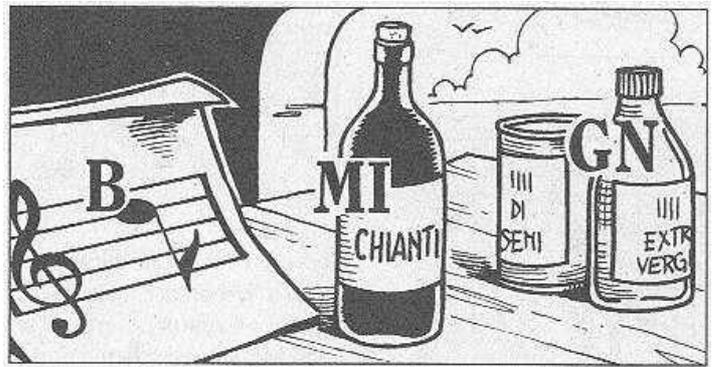
### D1



### D2



## REBUS (frase: 5,9)



## Soluzione dei giochi del numero precedente

Puzzle: Adriano Celentano

### Sudoku facile

3	9	8	2	1	7	6	5	4
5	7	6	3	9	4	2	1	8
1	4	2	8	6	5	7	9	3
7	6	4	5	8	9	1	3	2
8	3	5	4	2	1	9	7	6
9	2	1	7	3	6	8	4	5
6	5	3	1	7	2	4	8	9
4	1	9	6	5	8	3	2	7
2	8	7	9	4	3	5	6	1

### Sudoku medio

1	6	5	4	3	2	7	9	8
3	4	9	8	7	5	1	2	6
8	2	7	6	1	9	4	5	3
2	8	6	9	5	1	3	4	7
9	5	4	3	8	7	6	1	2
7	3	1	2	4	6	5	8	9
6	1	8	7	2	4	9	3	5
4	9	3	5	6	8	2	7	1
5	7	2	1	9	3	8	6	4